

FRANCESCO SALATA

PER GLI STUDI
DI STORIA PATRIA

DISCORSO ALL' ADUNANZA PUBBLICA
DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.
VENEZIA, XXIX MAGGIO MCMXXX



*Eminenza,
Eccellenze,
Signor Podestà di Venezia,
Signore, Signori,*

La Reale Deputazione di Storia Patria, a cui pur era stato concesso di celebrare in questo Palazzo dei Dogi, nell'augurale festa di San Marco del 1876, l'assemblea costitutiva, non avrebbe osato di riascendere dalla cara e fraterna ospitalità di Palazzo Loredan alla solennità augusta di quest'aula del Senato Veneto, se ad accogliere, grata, l'invito del Podestà non l'avesse sospinta la consapevolezza di un dovere, più che di un diritto: di proclamare, dalla più alta tribuna eretta ai Veneti dalla propria storia, un fatto e un proposito: — il fatto che nel nostro sodalizio è ricostituita, reintegrata come mai prima, la grande Unità delle Venezie dal Brennero al Quarnero e a Zara; — il proposito di frarre da questa solidarietà dei Veneti nel culto del passato, mōniti ed auspici ad operare concordi, a proseguire per l'Italia, dal monte al mare, quella che fu — e non solo nel simbolo delle nozze che il rito odierno tramanda — la missione essenziale di Venezia nei secoli.

Sola la suggestione dei ricordi e dei simboli può soccorrermi a superare la distanza, accresciuta dal luogo in cui parlo, tra la pochezza delle mie forze e l'altezza dell'ufficio. Nella presidenza conferita a me, appena am-

messo fra i soci, della Reale Deputazione — è debito mio e mio grande orgoglio riaffermarlo oggi che ne esercito per la prima volta in pubblico le funzioni — è stata onorata e premiata, al di sopra della mia povera persona, l'antica e nuova fedeltà della mia Istria a Venezia e all'Italia. Onde io amo rievocare qui oggi, liefi dell'onore e del premio ben meritati da tante generazioni di patrioti e di studiosi, gli spiriti di Carlo Combi e Tomaso Luciani, che, compagni e cooperatori dapprima della vostra emigrazione, Venezia redenta confortò e onorò nell'esilio della nostra più lunga vigilia. E invoco presenti e confortatrici le care immagini paterne di Attilio Hortis e di Bernardo Benussi, maestri a tutti noi negli studi e nella vita; e, affratellati a loro nelle opere e nelle aspirazioni, due vostri e nostri indimenticabili morti di ieri: Pompeo Molmenti e Antonio Fradeletto, rievocatori potenti di glorie comuni, confessori fervidi, anche in tempi oscuri, della fraternità tra le terre venete che il Golfo non separa. E lasciate che renda qui omaggio anche alla memoria di Antonio Medin, presidente all'inizio degli accordi per la nostra unione, che con lacrime di commozione egli doveva veder consacrata nel pellegrinaggio d'amore dalla nostra Deputazione compiuto, due anni or sono, da Trieste a Pola lungo la spiaggia istriana, ancora sonante del nostro saluto riconoscente a San Marco.

Se dovessi alla mia presidenza dettare un programma, non altro mi augurerei che di poter seguire, anche a distanza, l'esempio del mio predecessore, caro ed illustre, Vittorio Lazzarini, a cui va il più affettuoso e devoto mio saluto. Ma gli è che il programma è insito nell'ufficio e non può con gli uomini mutare.

Troppo poco si è tenuto conto sin qui, che le Deputazioni sopra gli studi di storia patria, e anche le Reali Società di storia patria che per alcune regioni sono state a quelle equiparate, non sono enti privati, ma organi, se pur autarchici, della pubblica amministrazione, che hanno per la loro materia entro la regione una vera e propria giu-

risdizione, per il cui esercizio rispondono amministrativamente verso il Ministero e tecnicamente verso l'Istituto Storico Italiano che ne ricomponne le varietà regionali nell'unità nazionale.

Fin nelle prime linee tracciate da Rinaldo Fulin alla nostra non ancor nata Deputazione, „ qui non si tratta — egli scriveva — d'istituire una nuova accademia “; e, a prevenire ogni personale tendenza, voleva che, tramontato il più modesto disegno di una società, la Deputazione di storia patria, in quanto tale, seguisse un determinato cammino, perchè, „ in quanto è tale, deve provvedere — sono sue parole — alla vera necessità ed alla comune utilità degli studi, non al genio ed alla libertà dei soci “. Questo programma e questa disciplina si volgono alle fonti, com'è sancito nel Regio brevetto del 1833, che chiamò in vita la prima Deputazione piemontese per affidarle il duplice compito della collezione degli scrittori di storia inediti o rari e dei codici diplomatici, non solo perchè sono codeste opere soverchianti le forze e i mezzi di singoli, ma anche perchè devon essere superiori a gusti o tendenze particolari e quasi poste sotto la garanzia imparziale della collettività dello Stato. Fonti, documenti, e ogni altro ausilio critico e bibliografico delle indagini storiche, sono stati la gloria della nostra Deputazione, specialmente nel periodo prebellico, e ne devono essere la cura sempre più attiva, vorrei quasi dire esclusiva. A tal segno, che se per ciò occorresse limitare, nel nostro periodico o nelle nostre Miscelanee, quelli che si dicono lavori originali o le varietà, non rifuggirei da alcun sacrificio per dare incremento maggiore a edizioni di documenti, di cronache, di scrittori. Ricostruzioni, sintesi, divulgazioni possono trovare anche altrove la loro sede e il loro compenso. Ma solo le Deputazioni regionali — e al centro e per tutti l'Istituto Storico Italiano — solo questi enti impersonali, non preoccupati di successi o lucri, possono — e debbono per loro legale istituto — apprestare agli studi le basi, la suppellettile, gli strumenti indispensabili.

In nobile gara, che può a taluno apparire talvolta persino non retta da unità di comando, tendono a questo scopo con noi l'Istituto Storico Italiano e ora anche presso l'Accademia dei Lincei la Commissione per la pubblicazione delle Carte Costituzionali Italiane dal Medioevo al 1831. E da tutti s'attendono soccorsi di mezzi, più che nuovi stimoli o programmi, dalla Reale Accademia d'Italia. Conviene evitare dispersione di forze e duplicazione d'iniziative. Duole per ciò sentir proclamare in seno all'Istituto Storico Italiano, che esso non ha potuto raggiungere il primo degli intenti suoi fondamentali, quello cioè di coordinare i lavori delle Deputazioni o Società regionali, o, come più precisamente prescriveva il decreto di costituzione dell'Istituto, „lo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale“. Mai come ora, quest'opera di coordinamento è necessaria a stabilire, fra i vari disegni, una gerarchia di valori, d'importanza e utilità, un'unità di metodi e di forme, una cooperazione vicendevole, e però il migliore impiego delle energie degli uomini e dei mezzi finanziari, le une e gli altri sempre meno adeguati ai bisogni. Per mio conto, l'Istituto Storico Italiano, magari rifoccando il suo ordinamento, non deve lasciarsi, in questo rispeffo, nè esautorare nè espropriare, ma deve riprendere con tutta l'efficacia che gli viene dall'autorità della legge, dal prestigio di chi lo presiede (ed è Paolo Boselli), dalle sue tante benemerenze, questo supremo ufficio, senza timore di essere accusato di voler „sovradominare e sindacare“ i lavori dei singoli organismi regionali, che, essendo tutti rappresentati nelle sue adunanze, sono tutti partecipi della sua stessa funzione.

Ma nè questi accorgimenti d'organizzazione nè zelo disinteressato d'uomini nè maggiore larghezza di mezzi varrebbero a dare incremento ai nostri lavori, quando gli Archivi, e cioè le nostre miniere, minacciassero di divenire — come fu denunziato, anni or sono, in un nostro congresso per il grande Archivio di Stato ai Frari, e il pericolo s'è intanto

aggravato —, di divenire — dico — „inesplorabili e presto anche inaccessibili“. Non ripeterò ciò che, quasi in adempimento anche di un dovere proprio di questa mia presidenza, ho detto di recente innanzi al Senato del Regno. Ho voluto riservare a questa nostra adunanza una comunicazione che ci rassicura contro il già diffuso pessimismo, spiegabile per l'insuccesso di tanti appelli precedenti. Ma questa volta è il Capo del Governo che si è preso a cuore personalmente la sorte degli Archivi. Egli, come m'ha offerto la possibilità di esporgli, anche dopo quel discorso, in particolari colloqui, gli elementi del problema, così mi ha assicurato di voler promuovere al più presto provvidenze anche straordinarie intese a dare, con la gradualità tecnicamente consigliabile, e, del resto, finanziariamente inevitabile, un asseffo organico, sistematico, integrale alla gestione degli archivi pubblici e privati di ogni ordine, così al centro come alla periferia, in tutte le regioni. Sono sicuro del vostro plaudente consenso nel manifestare al Capo del Governo la gratitudine più viva dei cultori di studi storici nelle Venezie per questi propositi, la cui attuazione, resa non più dubbia dallo stile del Primo Ministro, costituirà nuova sua alta benemeranza per la cultura nazionale, per la scienza storica di tutto il mondo.

Fra poco un chiaro figlio del Piemonte, fatto per domestici vincoli e civiche benemeranze cittadino di Venezia, in questa adunanza, a cui tante così eccelse autorità e rappresentanze e lusinghiere adesioni e lo stesso numero degli ascoltatori crescono solennità, commemorerà il terzo anniversario della morte di un grande Principe Sabauda. Piemonte e Venezia sono i soli tra gli antichi Stati d'Italia, nella cui politica mai si smarrirono del tutto l'aspirazione alla nazionale indipendenza e l'idea romana della rigida sovranità dello Stato. Forse per questo, Piemonte e Venezia ebbero in onore la storia.

In un bilancio di Carlo Emanuele I, una nota marginale rivela che una somma cospicua inscritta „per ser-

vizio segreto di Sua Altezza ", era destinata ad uno storico. Ma più a noi piace ricordare che Colui il quale per primo inalberò il vessillo dell'indipendenza nazionale, è Quegli stesso che creò in Torino, or fa quasi un secolo, la prima Deputazione di Storia Patria, segnando nello stesso titolo delle nostre istituzioni quella che fu detta „ alleanza fra la Storia e la Patria “.

E' stata ed è, o signori, la legge dell'opera nostra. A quest'opera noi invochiamo, auspicio supremo, il nome augusto del Re, glorioso vindice della storia d'Italia.